

Capitolo XIII
Da Acquapendente a Bolsena
Il cammino dei credenti



Acquapendente, Duomo, particolare della cripta del S.Sepolcro

*...e se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede;
voi siete ancora nei vostri peccati.*
1Cor 15, 17

Ecco dove tutto comincia e dove tutto finisce, ecco il polo intorno a cui gravita tutto il gioco, il significato della nostra vita. Se non fosse risorto..., se non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana, tutto sarebbe vano. Allora sì che la vita sarebbe una presa in giro, allora sì che non ci sarebbe un perché a niente, allora sì che non ne varrebbe la pena, allora sì che non ci sarebbe senso, non ci sarebbero valori, speranze, ragioni per la nostra vita. Cammineremmo in un tunnel buio, illuminato a volte da luci artificiali per darci l'illusione che tanto si va avanti lo stesso. Uno scenario da *Blade Runner* dove l'angoscia e la disperazione è la costante sottile che pervade tutto, anche quello che sembra essere vita. Guai allora a chiederci perché c'è chi soffre, perché c'è la cattiveria, perché c'è chi vive due giorni e chi campa cent'anni, c'è il ricco e il povero, c'è il sano e lo storpio. Le risposte di chi non ha speranza sarebbero troppo terribili.

Ma alla luce della Resurrezione, della Pasqua, tutto si riempie di significato, tutto assume una dimensione più chiara, tutto si illumina di speranza infinita. Una promessa: risorgeremo con Lui per vivere nella Vita Eterna. Ora siamo in cammino, siamo pellegrini, viandanti su questa terra. Figli del cielo fuori dalla Patria, in viaggio in terra straniera. Non ci può essere niente che ci leghi veramente e per cui valga la pena perdere la Vita Eterna.

Ma sempre, ancora una volta a ogni Pasqua, e ancora una volta a ogni domenica, Pasqua della settimana, e ancora ogni giorno per chi si volge verso il volto di Dio, per noi si rinnova la promessa. Noi siamo testimoni della Resurrezione. Il nostro cuore ne rende testimonianza, la nostra fede ce lo ricorda ogni volta. Sappiamo che al di là di ogni limite umano c'è l'eternità divina; al di là di ogni nostra piccolezza e meschinità c'è l'infinito perdono di un Dio che continua ad aspettarci e a morire per ciascuno di noi; al di là di ogni dolore e disperazione c'è l'immensa gioia del giorno della Resurrezione. La nostra vita sarà vita se riusciremo a viverla nella certezza della promessa per gustare alla fine il dolce sapore della vittoria della Vita.

Per fare questo dobbiamo passare davanti al Sepolcro. Dobbiamo vedere, sentire, capire l'offerta della vita, toccare quel

luogo dove la vita sembra essersi persa, dove la vita è stata donata.

L'offerta della vita. Nessuno può obbligarci ad offrire la nostra vita per qualcosa o per qualcuno. Possiamo trascorrere i nostri giorni su questa terra senza lasciarci vincolare da nessuno. Solo i nostri desiderata, solo le nostre voglie.

Possiamo fare a meno di spendere la nostra vita per qualcuno da amare, per un ideale di fede da seguire. Possiamo fare a meno di morire come un seme, per fare frutti che magari non vedremo neanche.

O no? Qual è la vera libertà? Dov'è la libertà di un uomo che muore sulla croce per altri uomini, persone che neanche lo conoscono, solo per Amore? Quale mistero dietro a questa morte accettata liberamente da Gesù? Morte sofferta, tremendamente sofferta ma mai ripudiata, mai evitata. Era libero di lasciare in qualsiasi momento. Che frutto avrebbe portato il suo rifiuto? Quale frutto ha portato il suo donarsi?

Libero di scegliere tra il bene e il male, tra l'offerta e il diniego di se stessi, tra restare e fuggire, questo è il destino di ogni uomo. Questa è anche la nostra strada: possiamo scegliere. Siamo liberi ma quale peso per la nostra coscienza.

Vedere che una cosa è buona, e poi scegliere per quella cattiva perché è più comoda, è possibile senza rimorsi solo per una coscienza addormentata. O almeno così crediamo. Ma a noi, che anni di pratica cristiana ce l'hanno sicuramente svegliata la coscienza, è più facile scegliere per il bene? Accettiamo di morire come un seme per dare molto frutto? Dove finisce la nostra libertà? Siamo liberi da pigrizia, distrazioni, desideri che ci distolgono dalla libera scelta del solo Bene, quell'Amore che Gesù prima di morire affida come missione e segno distintivo ai suoi discepoli? *Vi riconosceranno dall'Amore...¹*.

Avremo il coraggio degli eroi, dei martiri per fede, e dei santi, che hanno lasciato tutto riconoscendo l'unico vero tesoro?

Vita piatta, incolore, da sepolcri imbiancati, vincolati dal mondo e dalle sue convenzioni, o capaci di atti di libertà in no-

¹ Gv 13,35

me dell'Amore? Questa è la sfida del Venerdì Santo, della notte senza luce e del lungo giorno del Sabato aspettando l'alba della Resurrezione.

Oggi ci fermiamo davanti a un Sepolcro. Sì o no? Dalla risposta che daremo sapremo anche la direzione del nostro cammino. Noi siamo di quelli che hanno creduto non avendo visto.

“Noi apparteniamo alla razza che spera, a quel popolo dell’attesa, alla terra che non dispera mai, per la quale la disperazione è una parola vuota di senso, analoga alla parola niente”

(G. Bernanos)

E alla fine ci guidino le poche parole degli angeli: *“Non è qui. E' risorto... e ora vi precede in Galilea”* (Mt 28, 6-7).

"Come un cercatore di perle ti sei immerso negli inferi, per cercare la tua immagine inghiottita dalla morte; come un povero e un miserabile sei sceso e hai sondato l'abisso dei morti; e la tua misericordia è stata ricompensata, perché ha visto Adamo ricondotto all'ovile".

Liturgia Siriaca, preghiera di Efrem²

*"Umiliò le realtà divine,
per poter innalzare quelle terrestri,
che ottennero una salvezza tanto grande.
Perché noi non perdessimo il cielo,
egli patì l'inferno.
La morte afferrò
colui che non poté trattenere;
inorgogliata per il successo,
ma depredata del bottino.
Esultò nel catturarlo,
ma fu distrutta nella vittoria.*

² Sabino Chialà, *Discese agli inferi*, ed Qiqajon, Magnano 2000, p.36.

*Ripiegata su se stessa, la morte venne meno
dopo aver cercato di afferrare
l'autore della vita;
e mentre ambiva a ciò che non le spettava,
perse ciò che aveva acquisito."*

Messale mozarabico, Preghiera per la benedizione della lucerna davanti all'altare³

Sulla Via

La Sancta Jerusalem di Acquapendente

La Gerusalemme celeste è la meta ultima di ogni pellegrino. La Gerusalemme terrestre è la meta principe di ogni pellegrino, compimento del “cammino perfetto”: Roma, Santiago, Gerusalemme.

Varie ricostruzioni dei luoghi della Passione di Cristo si trovano lungo le strade dei pellegrini. Furono fatte a memoria dei luoghi santi per permettere a chi non poteva raggiungere Gerusalemme di “vedere” i luoghi santi, oppure per rincuorare il pellegrino che avanzava a piedi e confermagli di essere sulla strada giusta. Ci furono poi anni in cui, con la Terra Santa in mano agli Arabi e le vie rese pericolose da guerre e carestie, non furono possibili i pellegrinaggi al Santo Sepolcro e questi luoghi di memoria divennero ancora più importanti e significativi.

A Bologna fu costruita per volontà di Petronio, ottavo vescovo della città (tra il 431 e il 450), una delle prime “Sancta Jerusalem” di Europa. Racconta infatti la tradizione che S. Petronio fece un pellegrinaggio in Terra Santa e volle riportare nella costruzione la conoscenza che aveva acquisito degli edifici di Gerusalemme.

Ad Acquapendente, lungo la Via che portava a Roma e poi a Gerusalemme, troviamo un'altra *Sancta Jerusalem* di epoca altomedioevale. Al centro della cripta romanica, nella Basilica del Santo Sepolcro, è posta l'Edicola a memoria del Santo Sepolcro.

³ Ivi, pp. 23-24.

Documenti scritti testimoniano un forte legame del luogo con la Basilica di Gerusalemme e l'Ordine del Santo Sepolcro. L'Edicola, o Sacello come comunemente è chiamato, è già descritta esistente da S. Willibaldo nel 725, e ripeterebbe dimensioni e orientamento di quella dello stesso periodo di Gerusalemme. All'interno del Sacello, in un tabernacolo dell'altare, due piccole pietre bianche - che si vuole provengano dal pretorio di Ponzio Pilato - con alcune macchie che la tradizione vuole del sangue di Cristo, portate ad Acquapendente dai Crociati dopo la presa di Gerusalemme.

S. Rocco

Ricordiamo S. Rocco qui, ad Acquapendente, perché qui si racconta di famosi miracoli fatti dal santo in pellegrinaggio verso Roma.

La fama di S. Rocco (in Italia sono a lui dedicate più di tremila chiese e cappelle) è dovuta principalmente al suo ruolo di protettore dalla peste, le cui epidemie sconvolsero l'Europa a ripetizione dal medioevo in poi. L'altro aspetto del santo è quello di essere un confratello pellegrino perché compì un lungo pellegrinaggio dalla Francia (ove era nato a Montpellier) a Roma (vi giunse nel 1368). S. Rocco è rappresentato quasi sempre in abiti da pellegrino (si deve alla sua memoria l'uso di chiamare il mantello anche "sanrocchino"), con la conchiglia jacoepa su abito o petaso (cappello) e il bordone. A volte è difficile distinguere le immagini di S. Rocco da quelle di S. Giacomo. Un carattere distintivo tra i due santi è, per S. Rocco, la presenza di un cane ai suoi piedi. La leggenda racconta infatti che il santo, ammalatosi di peste per aver a lungo servito i malati che incontrò lungo il suo cammino, si ritirò in un luogo appartato, in prossimità di Piacenza e qui fu assistito da un cane che gli portava il pane ogni giorno e gli leccava la ferita purulenta comparsa su una gamba. L'altro carattere distintivo del santo è anche il gesto di indicare la gamba malata o di sollevare la veste per evidenziare la lunga ferita sulla coscia.